

Fondò il Clnai, fu sostituito dal socialista Morandi **Pizzoni, il resistente che non piaceva ai comunisti**

Ebbe ottimi rapporti con gli Alleati, subì l'ostracismo

Ad indurre il nostro quotidiano a riproporre la figura di Alfredo Pizzoni (nome di battaglia 'Pietro Longhi'), dopo la calorosa segnalazione di Antonino Rizzo, che ha suggerito alla commissione Toponomastica della città la dedica di una via, è intervenuto Giuseppe Pelli, che ai dati biografici e resistenziali di Pizzoni ha aggiunto la segnalazione di due saggi rivelativi sul personaggio cremonese: La Resistenza cancellata di Ugo Finetti, edito nel 2003 dalla benemerita **Ares**, e Il Banchiere della Resistenza di Tommaso Piffer, edito dalla Mondadori nel 2005. Pelli ha focalizzato in breve il «caso Pizzoni», presidente cofondatore del Clnai (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) sostituito in fretta e furia dal socialista Rodolfo Morandi nell'aprile '45 mentre era in missione a Caserta, sede del Comando supremo alleato per il Mediterraneo. Anche il nostro collaboratore Giovanni Borsella ha dato un contributo alla causa, con le due pagine che seguono.

Sul 'fallimento' della Resistenza, sulla sua 'battaglia vinta e guerra perduta', sul suo oblio e sulle sue ombre gravissime messi in luce in questi ultimi anni, molto è stato scritto. Nutrita è stata la memorialistica sin dall'immediato dopo-'45, anche perché tutti i partiti che l'hanno sostenuta e che hanno espresso la classe dirigente nel secondo dopoguerra, ne hanno fatto un mito per compaginare il Paese.

Nel '95 la prestigiosa Società editrice *Il Mulino* ha edito le memorie del cremonese **Alfredo Pizzoni** destinate ai suoi figli col titolo *Alla guida del Clnai*, 360 pagine, 38.000 lire di allora (d'ora in poi citato come "diario". Il coraggio della società editrice nel rivelare il patrimonio di informazioni, di colloqui e decisioni, di dati ed eventi, deborda parecchio ben oltre i limiti della vulgata della Resistenza in prevalenza combattentistica. Anche questa pubblicazione ha contribuito alla demitizzazione della Resistenza, consegnandola al rigore della storiografia ed alla vittoria della conoscenza. Il coraggio de *Il Mulino* è stato confermato dall'introduzione di Renzo De Felice, il maggior esperto del fascismo.

Quando il povero Pizzoni arrivò a Milano il giorno dopo la Liberazione, avendo appena verificato a Caserta che il suo *standing* presso gli Alleati (Pizzoni parlava francese, tedesco e benissimo l'inglese per essersi perfezionato in Inghilterra: i suoi passaporti falsi in Svizzera lo accreditavano come capitano Collins) era superiore a quello del gen. De Gaulle-scrive in modo veridico Pizzoni nel *diario*, si trovò destituito dal suo

alto incarico. All'improvviso non contava più nulla, condannato all'ostracismo, dopo aver rischiato la vita ed aver creato ottimi rapporti con gli Alleati, ottenendo da loro cospicui finanziamenti per la sua dirittura morale e la visione del bene comune.

Pizzoni fu 'raggelato' da Bonomi durante il suo incontro il 20 novembre '44 (la delegazione composta da Parri, Mare e Edgardo Sogno raggiunse il Sud Italia liberata via Zurigo, Ginevra, Liono, Marsigli, Napoli). Il capo del governo italiano sapeva nulla di quello che la Resistenza operava al Nord. "L'incontro fu un vero disastro" - scrive nelle memorie - "Eravamo entrati in quella sala con la commozione di incontrare il Capo dell'Italia nuova...ma troviamo un vecchio signore che ci ricevette con la mentalità di ordinaria amministrazione...". La mia prima sensazione fu di irrealtà...l'atmosfera di Roma era per noi irrealista...senza nessuna autorità presso gli Alleati... (a Roma) giocavano, si trastullavano a fare i ministri... Che noi si combat-

r.s. tesse, che noi si morisse, facevano finta di non sapere...per la loro mentalità politica non aveva nessuna importanza... All'uscita dall'incontro con Bonomi, Parri era funereo; io ero triste, volevo stare solo... Sogno rideva amaro, sarcastico...".

La delegazione Clnai protestò presso i partiti, chiese un incontro ad alto livello ministeriale: lo ottenne per il 22 novembre con la partecipazione di Bonomi, Sforza, De Gasperi, Saragat, Togliatti... Parri fu il più duro nel rimproverare i presenti per la loro incomprendenza. Bonomi non disse una parola".

Ed ecco una delle considerazioni fondamentali di Pizzoni: "Avevo ormai capito che il governo italiano ben poco poteva fare per noi...tutto compreso com'era in meschinissime lotte intestine". Ed aggiunge che lo spettacolo offerto dai personaggi romani era quello della "meschinità in una visione egoistica di persone o di parti (partiti, ndr), quando il Paese dolera e soffre e milioni di italiani...vengono così profondamente traditi".

E' da questo momento che Pizzoni trattò con maggior forza con gli Alleati, "dai quali solo, comprendevo, potevano venire aiuti e appoggi", sapendo che dovevano esser però filtrati dalle loro convenienze militari e politiche".

Quando Pizzoni a fine novembre '44 sedette a colazione col maresciallo Alexander a Siena (era comandante di tutto lo scacchiere del Mediterraneo), obiettando al suo radiomessaggio che aveva raggelato la Resistenza al Nord chiedendo di ridurre la lotta, si sentì rispondere dal

Maresciallo che lui ragionava da militare e non da politico. Ma un effetto positivo fu ottenuto dal coraggioso patriota cremonese: quel proclama venne attenuato dal generale Clark, neocomandante sul fronte italiano.

Giovanni Borsella

Alfredo Pizzoni ALLA GUIDA DEL CINAI

IL MULINO

